

Quaresima II (B)

Testi della Liturgia

Commenti:

Rinaudo

Stock

Vanhoye

Garofalo

Fabro

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Sal 26, 8-9: Di te dice il mio cuore: «Cercate il suo volto». Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nascondermi il tuo volto.

Oppure: Sal 24, 6. 3-22: Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà, le tue misericordie che sono da sempre. Non trionfino su di noi i nostri nemici; libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

Colletta: O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

Oppure: O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori; rafforzaci nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura: Gen 22,1-2. 9a. 10-13. 15-18

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Salmo 115: Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Seconda Lettura: Rm 8,31b-34

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Canto al Vangelo: Cf. Mc 9, 7: Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: «Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!». Lode e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo: Mc 9,2-10: Questi è il Figlio mio, l'amato

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Sulle Offerte: Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio: La trasfigurazione annunzio della beata passione.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Egli, dopo aver dato ai discepoli
l'annunzio della sua morte,
sul santo monte manifestò la sua gloria
e chiamando a testimoni la legge e i profeti
indicò agli apostoli che solo attraverso la passione
possiamo giungere al trionfo della risurrezione.
E noi, uniti agli angeli del cielo,
acclamiamo senza fine la tua santità,
cantando l'inno di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore...

Antifona alla Comunione: Mt 17, 5: «Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

Dopo la Comunione: Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 115

Senso letterale. Il salmista dichiara di aver confidato nel Signore anche quando era al colmo dell'afflizione e sentiva di non poter riporre fiducia alcuna negli uomini (vv. 10-11).

Per ringraziare il Signore dell'aiuto concessogli, egli offrirà una libazione e un sacrificio di lode, invocando il nome del Signore, nel tempio, davanti a tutto il popolo (vv. 12-19).

Anche questo salmo era usato nella liturgia ebraica come preghiera di ringraziamento al termine della cena pasquale.

In un certo modo, esso riassumeva quanto nella cena si era compiuto; durante il convito pasquale, per quattro volte il calice del vino era passato dall'uno agli altri convitati per lodare e ringraziare il Signore, che aveva salvato la vita e sciolto i legami di Israele. In quel momento, ogni Israelita si sentiva e si proclamava servo di Dio come lo erano stati i suoi padri Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 638).

Cipriani

Commento a Rm 8, 31b-34

Gioia, serenità e sicurezza sprizzano dal pensiero dell'immenso «amore» di Dio verso gli uomini, perché tutto il piano della salvezza in Cristo non è altro che frutto dell'amore. E allora perché temere? «*Se Dio è per noi, chi (sarà) contro di noi*» (v. 31)? Egli, che ha dato per noi alla morte il «*proprio Figlio*» (v. 32), non ci concederà la salvezza e tutto quanto è necessario per raggiungerla? Chi ci potrà «*accusare*»,

se proprio lui ci assolve «giustificandoci» (v. 33)? Ci potrà forse condannare Cristo, che non solo è «*morto e risorto*», ma è addirittura nostro «*intercessore*» «*alla destra*» (v. 34) del Padre (cfr. *Eb* 1, 3; 12, 2; *IGv* 2, 1)? Chi ci ha dato il più, non potrà negarci il meno!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, pp. 453-454).

Stock

La trasfigurazione

La trasfigurazione è il primo episodio, dopo quello della risurrezione della figlia di Giairo (5,35-43), in cui Gesù prende con sé soltanto Pietro, Giacomo e Giovanni. Egli sceglie un monte alto, simbolo della vicinanza con Dio; sceglie la solitudine e l'isolamento. Gesù allontana i discepoli dal rumore e dall'agitazione della vita quotidiana, non viene trasfigurato in una pubblica piazza o davanti a una grande folla. Quello che i discepoli devono comprendere è qualcosa di completamente fuori dell'ordinario, ma non ha niente a che vedere con ciò che è sensazionale o suggestivo. Le circostanze stesse che Gesù sceglie e procura mostrano che a lui non interessa suscitare un'impressione immediata e superficiale su una grande folla, ma che vuole trasformare in modo profondo e stabile alcune persone. Solo lasciandosi condurre nella solitudine e nella vicinanza con Dio, i tre discepoli vengono a trovarsi nell'ambiente adatto per essere condotti a un nuovo decisivo passo verso la comprensione del mistero della persona di Gesù.

Gesù si trasfigura davanti ai tre discepoli. Ciò che accade in questo episodio non è rivolto in primo luogo a lui, ma a loro. Non è Gesù che deve fare l'esperienza o conoscere qualcosa di nuovo, ma sono essi che devono avanzare nella conoscenza di lui e nella fiducia in lui. La figura e l'aspetto abituale di Gesù si trasformano davanti agli occhi dei discepoli, ed essi si rendono conto che l'aspetto abituale terreno-umano di Gesù non esprime tutta la sua realtà; si rendono conto che egli non è rinchiuso nei limiti della realtà terrena. Come nell'episodio

della risurrezione della figlia di Giairo, in cui la sua potenza che supera la morte fa saltare tutti i limiti dell'esperienza umana, così anche qui i discepoli sperimentano un superamento dei limiti della realtà terrena nella persona stessa di Gesù. L'evangelista fa riferimento al carattere eccezionale, ultraterreno di questo bianco splendente: *«E le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche»* (9,3). Dietro l'aspetto umano-terreno di Gesù si nasconde la sua realtà divina-sovrumana. Il bianco luminoso simboleggia il mondo divino, la sfera della splendida luce della maestà divina.

Qui non solo vengono trascesi i limiti della realtà terrena, ma vengono anche superati i confini dell'ambito temporale: accanto a Gesù compaiono Mosè ed Elia, le due figure dominanti nella storia del popolo d'Israele. Essi rappresentano la sollecitudine di Dio e la sua lotta per questo popolo. Mosè ha avuto il compito di comunicare al popolo l'originaria rivelazione di Dio e della sua volontà; Elia è stato inviato per ricondurre a Dio il popolo infedele. Non i patriarchi e i re, bensì questi due più grandi profeti d'Israele stanno accanto a Gesù e lo caratterizzano: la missione e il compito di Gesù sono paragonati soltanto alla loro missione e al loro compito. Questi due grandi mediatori tra Dio e Israele, il cui unico compito è stato quello di aiutare il popolo a entrare in un rapporto concreto con Dio, sono stati i precursori di Gesù. Come per ogni israelita, così anche per i tre discepoli di Gesù essi sono figure d'indiscussa grandezza: la loro missione e la loro parola provengono chiaramente da Dio. Il fatto che Gesù compaia in mezzo a loro e che essi siano rivolti a lui, offre ai discepoli un'ulteriore prova per poter riconoscere con chi hanno a che fare nella persona di Gesù: egli appartiene alla sfera divina. Ma Gesù appartiene anche alla storia del popolo d'Israele guidata da Dio: deve portare a compimento la missione di Mosè e di Elia; merita la stessa considerazione e lo stesso riconoscimento di questi due grandissimi servitori e lottatori di Dio, che si sono prodigati per Israele. Gesù non compare d'improvviso come una meteora senza legami con il passato,

ma s'inserisce nella lunga storia delle sollecitudini di Dio per il suo popolo e la porta a compimento.

Ciò che è avvenuto fin qui, viene confermato e manifestato nel suo pieno significato dalla voce del cielo che si rivolge ai tre discepoli. La trasfigurazione avviene davanti ai loro occhi, per loro. La voce del cielo s'indirizza a loro: «*Questi è il Figlio mio, il prediletto: ascoltatelo!*» (9,7). Oltre la confessione di Pietro, che ha riconosciuto Gesù come Messia (8,29), i discepoli ora apprendono qual è la relazione di Gesù con Dio. Nello stesso tempo viene loro detto qual è la conseguenza di questa relazione per loro: sulla figliolanza divina di Gesù si fonda l'obbligo di ascoltarlo. Dal rapporto di Gesù con Dio dipende il significato di Gesù per gli uomini. Se viene negata la figliolanza divina di Gesù, egli perde il suo significato unico e particolare per il mondo. Il rapporto di Gesù con Dio non è una questione teorica, di poca o di nessuna importanza per la fede e il comportamento cristiani. Proprio in questo rapporto si chiarisce anche la natura del rapporto di Gesù con noi uomini, il significato che egli ha per noi, le attese che possiamo avere nei suoi confronti, gli obblighi che ne derivano per noi.

Dio proclama Gesù: «*Il Figlio mio, il prediletto*». Mosè ed Elia sono i più grandi tra i servitori di Dio (cfr 12,2-5), Gesù è il Figlio suo prediletto (cfr 12,6). Gesù ha ricevuto da Dio non solo la sua missione, ma anche tutta la sua esistenza. Nei confronti di Dio egli non si trova solo in una condizione di servo, ma in un rapporto di origine e di uguaglianza di natura, come avviene nel rapporto tra padre e figlio. Dopo aver rivelato che Gesù è Figlio suo, Dio dichiara anche il suo amore per lui. Nei confronti di Dio Gesù non si trova dunque solo in un reale rapporto di origine, ma anche in un attuale e vivo rapporto di amore. Questo rapporto con Dio è il vero segreto della sua persona: segreto in cui vengono introdotti i tre discepoli da Dio stesso. L'agire di Gesù proviene dalla conoscenza che il Figlio riceve dal Padre; nella persona di Gesù in quanto Figlio si rivela Dio in quanto Padre, e nell'agire di Gesù Dio manifesta il suo amore paterno. Gesù non

conosce Dio solo a distanza come il Signore, così come lo conoscono Mosè ed Elia, ma lo conosce come Padre, in una situazione di vicinanza e d'intimità, qual è la relazione filiale. Poiché non ci può essere vicinanza più grande con Dio e non ci può essere messaggio più elevato su di lui, Gesù rappresenta l'ultima e definitiva conoscenza di Dio (cfr Gv 1,18; Mc 12,6). Israele finora ha ascoltato Mosè ed Elia; ora deve ascoltare Gesù. Con la sua persona, con la sua azione e con la sua parola Gesù porta al popolo il definitivo messaggio da parte di Dio. Tramite Gesù il popolo apprende tutto ciò che Dio ha intenzione di fare nei suoi confronti e come lui deve comportarsi nei confronti di Dio.

La trasfigurazione rappresenta un punto culminante della rivelazione di Gesù. Qui egli si manifesta ai discepoli nella sua realtà ultraterrena, nella sua relazione con la storia d'Israele, nel suo rapporto con Dio. Poiché da questo rapporto dipende il significato della sua persona, i tre discepoli ricevono qui, nella solitudine di un monte alto, la più profonda e importante rivelazione di Gesù. La grandezza e la profondità di essa possono essere comprese solo nella misura in cui si comprende chi è Dio: solo da qui possiamo capire che cosa vuol dire che egli si rivela come il Padre, pieno di amore, di Gesù; che Gesù è il Figlio prediletto di Dio; che nella parola e nell'azione di Gesù si rivela l'amore paterno di Dio. I discepoli apprendono tutto questo nella trasfigurazione. Dopo di essa viene loro imposto il silenzio. Essi hanno bisogno ancora di tempo e devono partecipare alla passione, morte e risurrezione di Gesù, prima di poter comprendere la vera natura e il significato della sua figliolanza divina. Allora però non dovranno più tacere, ma proprio essi dovranno rendere aperta testimonianza.

Domande:

1. Quali sono le circostanze e le condizioni in cui avviene questa rivelazione per i tre discepoli? Queste circostanze possono avere un significato per il nostro incontro personale con Gesù e con Dio? Che

cosa s'intravede in esse anche per quanto riguarda le forme e gli scopi dell'attività apostolica?

2. Che legame c'è tra la relazione di Gesù con Dio e il suo significato per noi uomini? Come cambierebbe la posizione di Gesù, e anche il nostro rapporto nei confronti di Dio, se Gesù non fosse il Figlio di Dio?

3. Come possiamo capire sempre più profondamente la realtà che Gesù è il Figlio di Dio, e riconoscerne le conseguenze per noi?

(Stock K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003).

Vanhoye

Sacrificio e risurrezione

Oggi la liturgia ci prepara al mistero pasquale di Gesù nei suoi due momenti di sacrificio e di risurrezione. Le prime due letture parlano del sacrificio di Abramo e del sacrificio di Cristo; il Vangelo è quello della trasfigurazione, che ci mostra in anticipo la glorificazione di Gesù nella risurrezione.

Tutta la Quaresima è una preparazione a celebrare con fervore il mistero pasquale di Gesù. Disponiamoci allora a vivere questo mistero non soltanto con la mente, ma anche con la vita. Proprio come ha fatto Paolo, il quale diceva che il suo unico scopo era di «*conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze*» (Fil 3,10). La vita cristiana consiste in questa conoscenza vitale di Cristo nel suo duplice mistero di sofferenza e di gloria.

La **prima lettura** ci riferisce l'episodio in cui Dio mette alla prova Abramo. Il racconto insiste sul sacrificio del patriarca. Potremmo pensare che il personaggio principale di questo episodio sia Isacco, che viene offerto a Dio; in realtà il racconto fa risaltare soprattutto la figura di Abramo, che deve prendere suo figlio, il suo unico figlio prediletto, e andarlo a offrire in olocausto. È una prova voluta da Dio, perché si approfondisca la relazione di Abramo con Dio.

Per gli ebrei il sacrificio non è una realtà negativa, ma positiva, perché rende uniti a Dio. Perciò essi spiegano che Isacco si sentiva onorato di essere la vittima di un sacrificio. Noi oggi non capiamo più questo aspetto positivo del sacrificio, ma siamo invitati a riscoprirlo.

Con una generosità senza limiti, Abramo si dispone a offrire a Dio il proprio figlio prediletto, perché Dio lo unisca misteriosamente a sé. Ma nel momento in cui prende il coltello per immolare il figlio, l'angelo del Signore lo ferma, dicendo: «*Abramo, Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!*». L'intenzione di Dio non è quella di far morire Isacco, neppure nella prospettiva positiva di unirlo a sé.

L'angelo riconosce che Abramo non ha esitato a sacrificare il proprio figlio: «*Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio*». Dio poi riprenderà queste stesse parole in un oracolo: «*Perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione*».

Il sacrificio di Abramo, che in realtà non è stato portato a compimento, è sorgente di un'immensa benedizione. Dio dice a lui: «*Moltiplicherò la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare [...]. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra*». In questo modo si rivela la fecondità del sacrificio.

Nella **seconda lettura** Paolo mostra che Dio stesso ha fatto un sacrificio: non ha risparmiato il proprio Figlio. L'Apostolo fa un paragone con Abramo, che non ha risparmiato suo figlio. Noi non siamo abituati a considerare la morte di Cristo come un sacrificio doloroso per il cuore del Padre; eppure in essa c'è anche questo aspetto. Nel sacrificio di Cristo si rivela l'infinita generosità del Padre.

Gesù si è sacrificato, aderendo completamente a questa generosità del Padre. Ma il primo aspetto del suo sacrificio è che Dio ha dato per noi suo Figlio. Afferma Giovanni: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque creda [...] abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

Questa straordinaria generosità di Dio suscita l'ammirazione di Paolo e, d'altra parte, suscita una fiducia illimitata, perché, «*se Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?*». Tutte le altre cose che Dio ci dà sono doni molto meno importanti del dono di suo Figlio.

Il sacrificio di Gesù suscita in noi un'immensa fiducia. Paolo si chiede: «*Chi accuserà gli eletti di Dio?*». È impensabile che «*gli eletti di Dio*» possano essere accusati da qualsiasi accusatore. Se Dio li ha scelti, essi sono al sicuro da ogni accusa e da ogni condanna. Si chiede ancora l'Apostolo: «*Dio giustifica. Chi condannerà?*». E risponde: «*Cristo Gesù, che è morto, anzi, è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?*».

Così le prime due letture di oggi ci mostrano l'aspetto positivo del sacrificio di Gesù.

Il **Vangelo** ci parla dell'episodio della trasfigurazione, un episodio che ha un rapporto evidente con la glorificazione di Gesù. Si tratta di una glorificazione anticipata: Gesù si manifesta nella sua gloria anche prima del sacrificio; Dio lo proclama suo Figlio prediletto e invita i discepoli ad ascoltarlo.

Gesù prende con sé i tre apostoli privilegiati — Pietro, Giacomo e Giovanni —, per prepararli alla sua passione, che egli ha da poco annunciata. Nel momento dell'annuncio Pietro non era riuscito a capire questo mistero e vi si era opposto con decisione. Ora Gesù prende con sé questi tre apostoli, per prepararli a superare lo scandalo della croce, mostrando loro in anticipo la sua gloria.

La trasfigurazione illumina Gesù prima della sua passione. Così ci permette di entrare nel mistero della passione in modo positivo, senza esserne sconvolti. La passione è un mistero di sofferenza, ma è anche la «beata passione», come si dice nel canone romano dopo la consacrazione. La passione è beata, perché è un mistero di amore straordinario da parte di Cristo.

La trasfigurazione aiuta a interpretare meglio anche la risurrezione di Gesù. Se prima della passione non ci fosse stata la trasfigurazione

con la dichiarazione da parte di Dio: «*Questi è il Figlio mio prediletto*», la risurrezione e il mistero pasquale stesso di Gesù non sarebbero stati facilmente capiti in tutta la loro profondità. Infatti, per capirli, è necessario sapere in anticipo che colui che soffre e colui che è glorificato non è un semplice uomo, ma è il Figlio di Dio, che si è incarnato per salvarci.

Così la luce della trasfigurazione illumina non soltanto la passione di Gesù, ma anche la sua risurrezione. Grazie a questo episodio sappiamo che la risurrezione di Gesù non è una glorificazione che giunge in modo inatteso e che mette un uomo in una relazione stretta, sì, ma non veramente straordinaria con Dio; sappiamo invece che nella risurrezione il Figlio di Dio ottiene la gloria che egli possedeva già prima della fondazione del mondo (cf. Gv 17,5). Nella risurrezione l'uomo Gesù si rivela come vero Figlio di Dio. Non è un uomo che è stato adottato da Dio, come sostenevano alcuni eretici, ma è veramente il Figlio del Dio eterno. La sua gloria è la gloria filiale nella più assoluta pienezza.

Allora non ci sorprende il fatto che nella sua Seconda lettera Pietro insista tanto sulla trasfigurazione, perché è proprio grazie ad essa che noi siamo introdotti nella conoscenza profonda del mistero pasquale di Gesù: colui che soffre è il Figlio di Dio; colui che viene glorificato è il Figlio di Dio. Gesù era il Figlio di Dio prima ancora di ricevere nella sua umanità tutta la sua gloria filiale per mezzo di questo mistero di amore estremo che è la sua passione.

Ringraziamo il Signore per il dono della trasfigurazione, che ci aiuta a contemplarlo nella sua gloria. Per noi è un gran bene riflettere su questo evento. Tanti santi sono stati attratti da questo mistero. Anche la Chiesa greca, nelle sue icone, ha un culto speciale per esso. La trasfigurazione è un mistero luminoso, che è di grande aiuto per la nostra fede.

Garofalo:

In vetta al Vangelo

La trasfigurazione di Gesù sulla montagna non è un episodio del vangelo: ne è il cuore; tutto ciò che viene prima ascende verso questa vetta e tutto ciò che segue ne discende, tracciando l'itinerario dell'intelligenza del mistero di Cristo, dai primi cauti accenni al suo compimento negli eventi di Pasqua.

Questo momento forte della rivelazione di Cristo è intimamente connesso nei sinottici con la confessione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo: l'apostolo riconosce nel Maestro il Messia (Mc 8, 9), dopo di che Gesù annuncia la tragedia della croce e la gloria della risurrezione. Egli è il Figlio dell'uomo, cui la carne assunta consente di subire la passione e la morte, ed è il Figlio di Dio, che l'una e l'altra liberamente sceglie e domina, e del quale nessuno potrà impedire quella gloria di cui è documento e garanzia la trasfigurazione. anche opportuno ricordare che, sulla solitaria montagna, Gesù uomo mostra per la prima ed unica volta, in qualche modo visibilmente, la sua divinità.

I privilegiati spettatori della sua improvvisa e fuggevole gloria sono gli stessi tre discepoli - Pietro, Giacomo e Giovanni - testimoni del miracolo del ritorno alla vita della bambina di Gairo (Mc 5, 37), che dimostrava il potere di Gesù sulla morte, e della straziante agonia del Getsemani (Mc 14, 33), quando Gesù dimostrerà con quanto peso di umana sofferenza portava a compimento la volontà di salvezza del Padre. I due figli di Zebedeo saranno richiamati più tardi a riflettere che non esiste possibilità di aver posto nella gloria al di fuori dell'accettazione del «calice» bevuto da Gesù, cioè della partecipazione alla sua passione, e del «battesimo» col quale Gesù stesso sarà battezzato, cioè della sua «immersione» nel dolore. Pietro, che fin dal primo annuncio di morte, aveva negativamente e con veemenza reagito, avrà di che ricredersi, a sue spese, nel corso degli ultimi avvenimenti della vita del Maestro.

Importante, ai fini della comprensione della trasfigurazione di Cristo, sono i singoli elementi simbolici, scelti su misura per uomini che, dalla Bibbia, conoscevano le teofanie dell'Antico Testamento. Già la montagna sulla quale Gesù conduce i tre discepoli era non

soltanto il luogo adatto per sottrarli alla folla e ai compagni, ma, come indica la presenza lassù di Mosè ed Elia, evoca il Sinai, sul quale Dio aveva messo a parte dei suoi segreti i due grandi personaggi della Bibbia (Es 33, 34; 1 Re 19, 1-9). La luce abbagliante di Cristo trasfigurato è, come nell'Antico Testamento, il segno visibile della invisibile gloria divina; il bianco splendente delle vesti è il colore caratteristico della rappresentazione degli esseri celesti. La deliziosa precisazione di Marco, secondo il quale il candore delle vesti di Gesù era tale che «nessun lavandaio sulla terra» avrebbe potuto ottenerlo, risale allo stile popolare che è proprio del secondo vangelo. Anche la nube, che viene dal cielo e copre con la sua ombra i discepoli era un segno esterno della presenza divina (Es 40, 34-35; 1 Re 8, 10-11). Tutti i particolari della scena sono dunque di capitale importanza: nella trasfigurazione, l'umanità e l'aspetto esterno di Cristo fanno trasparire il suo essere proprio e profondo, riflettono la sua divinità.

Lo spavento che invade i testimoni del fatto e del mistero è il tipico atteggiamento del buon israelita al cospetto della presenza divina ed esprime la convinzione che, in quel momento, i tre si ritengono coinvolti nell'esperienza più terrificante che poteva fare un credente. La voce che si ode dal cielo è un chiaro indice di rivelazione e le parole ascoltate sono eco di quelle che risuonarono in occasione del battesimo di Gesù nel Giordano (Mc 1, 11), con una fondamentale aggiunta: non solo il Padre addita in Cristo il suo proprio Figlio, ma ammonisce i discepoli ad ascoltarlo, cioè ad obbedirgli, a seguirlo nella via che, attraverso la morte, lo porterà alla gloria. Gesù è l'autentico interprete e realizzatore della volontà di Dio. Del resto, il battesimo nel Giordano è collegato con la trasfigurazione: nel fiume sacro Gesù ha dato inizio alla sua attività pubblica e sulla montagna della gloria comincia la fase conclusiva della sua missione di Redentore.

Seguire Gesù non è soltanto andargli dietro, stare sempre con lui, ma rendersi conto del modo come egli porta a fine il mandato ricevuto dal Padre, per imitarlo quando si tratterà di continuare nel mondo

l'opera sua. Fu proprio dopo il primo annuncio di passione che Gesù ammonì tutti che per seguirlo era necessario rinnegare se stessi e prendere la sua croce, minacciando coloro che si fossero vergognati di lui di disconoscerli quando egli sarebbe venuto nella gloria di suo Padre (Mc 8, 34-38).

Il commovente e goffo tentativo di Pietro di fermare Gesù sul monte della gloria per impedirgli di andare a Gerusalemme incontro alla morte, è la prova che molta strada i discepoli dovranno ancora percorrere prima di capire il mistero del vangelo; Gesù infatti, d'ora in poi si dedicherà tutto a loro, distaccandosi dalla folla.

Non solo i tre testimoni non riescono a capire il significato di quanto avviene sulla montagna, ma non si rendono nemmeno conto del riferimento di Gesù alla sua risurrezione, dopo la quale potranno comunicare a tutti la loro esperienza. Certo, i discepoli non ignoravano la risurrezione dai morti alla fine dei tempi - i farisei erano allora strenui difensori di questa credenza contro i sadducei - ma ad essa si fermano, restando perplessi: che cosa significava risuscitare dai morti prima dell'ultima ora del mondo? Tutto resta dunque sospeso fino a quando il mistero pasquale di Cristo farà piena luce.

Oggi molti ritengono che certi episodi del vangelo, in particolare certe «sceneggiature» dense di esotici simboli, non fanno presa sulla mentalità contemporanea; sta però il fatto che il vangelo, nella sua interezza, è definitivamente essenziale come norma del credere e dell'agire cristiano; a meno che non si voglia dire che il problema dell'uomo d'oggi non è più quello di salvarsi o di perdersi. Certo, ognuno si salva e si perde nella sua situazione concreta, nel tempo che è suo, nel clima culturale in cui vive, ma la salvezza è possibile soltanto adeguandosi alle intenzioni di Dio rivelate per sempre dal Figlio suo in un determinato modo e in un determinato tempo.

L'esperienza dimostra che la fatica di penetrare il significato di ogni parola e di ogni fatto di Cristo trova consenzienti i più schizzinosi come i più sprovveduti, dando a tutti la soddisfazione di conquistare un tesoro.

Il vangelo è un messaggio di gioia e di liberazione perché è «la parola della croce» (*ICor* 1, 18), e la stupenda reazione di Paolo dopo l'insuccesso del suo tentativo di agganciare i filosofi di Atene indulgendo alle loro pretese culturali dice tutto sulla vera natura ed efficacia della predicazione cristiana (*ICor* 1, 18-31). Dovremmo più spesso leggere questa concitatissima e sofferta pagina dell'apostolo per essere in grado di affrontare, dalla parte di Dio, la «sapienza» del mondo. Ieri come oggi domani, e sempre il vangelo che salva l'uomo di tutti i tempi è quello che sbandiera l'amore di Dio per l'umanità nel sacrificio cruento del Figlio (II lettura), prefigurato nell'Antico Testamento nella pagina umanamente più drammatica della Bibbia (I lettura).

Quella imprevedibile e inconfutabile dimostrazione d'amore, resa permanente nella Chiesa e nel mondo dalla celebrazione eucaristica, è la fonte genuina e perenne dalla quale scaturisce l'amore di cui la umanità, oggi specialmente, ha un dilaniante bisogno. Dobbiamo occuparci e preoccuparci dell'uomo, ma nessuno più e meglio di Dio e del suo Cristo ha dimostrato che cosa significhi amarlo, senza illuderlo, ed effettivamente servirlo.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, LE Vaticana, Vaticano 1981).

Fabro

Trasfigurazione (secondo Matteo)

Nella lotta capitale che il cristiano ha da sostenere per la difesa della propria fede, il Vangelo odierno della Trasfigurazione offre un validissimo sostegno che ha il suo prologo nelle manifestazioni celestiali dell'infanzia ed avrà il suo compimento nell'impeto vittorioso della Risurrezione.

Vedi: *Mt* 17, 1-9.

La trasfigurazione appartiene al mistero di grandezza dell'unione ipostatica della natura umana con la Persona del Verbo. L'annientamento dell'Incarnazione non poteva eclissare totalmente l'infinita bellezza e potenza della divinità, la quale doveva pur rivelarsi

e manifestarsi con segni inconfondibili per il risveglio e il fondamento della fede. Di qui le divine grandezze delle celestiali manifestazioni dell'infanzia, del colpo di scena con la fuga di Gesù giovinetto nel tempio a tener testa agli annosi dottori per occuparsi delle cose del Padre suo; di qui i miracoli e la dimostrazione quotidiana, negli anni della vita pubblica, del completo dominio sul dolore e sulle forze della natura. Ciò suscitava l'entusiasmo e le folle accorrevano in massa attorno al buon Rabbi che parlava «con autorità» a differenza degli Scribi e dei Farisei cavillosi e chiusi nel sussiego di casta.

Ma Gesù ben sapeva che non si poteva far conto sull'entusiasmo delle folle: occorreva preparare un gruppo scelto di testimoni che resistessero validamente alle prove imminenti e allo scandalo della Passione. Perciò agli Apostoli Gesù apriva con infinita tenerezza i tesori del Suo Cuore divina e ai tre apostoli prediletti, a Pietro il suo futuro Vicario, a Giacomo e Giovanni, i figli del tuono e fratelli della generosità, Egli si rivela nella gloria della trasformazione.

In virtù dell'unione ipostatica la natura umana era perfettamente soggetta alla natura divina e Cristo, come Dio, poteva ad ogni momento sottrarla al dominio delle leggi fisiche e rapirla negli splendori della divina potenza: come aveva dominato e deviato e sospeso le leggi della natura esteriore coi miracoli, tanto più poteva sottrarre, quando e come voleva, la sua umanità al corso ordinario delle leggi naturali. E così fece mostrandosi sapienza eterna come adolescente prodigio nel tempio; così fece sottraendosi con calma impavida alla furia dei suoi paesani stoltamente gelosi della sua grandezza; così farà nel tempio nell'ultima Pasqua sottraendosi ai giudei inferociti che lo volevano lapidare; così nell'orto quando con passo sicuro si fa avanti agli scherani venuti a catturarlo e pronunciando soltanto il «sono io», li manderà ruzzoloni con le gambe all'aria. I miracoli di Cristo avevano una propria immediata finalità di amorosa misericordia che doveva attirare i cuori della folla ben disposti alla fede. Questi improvvisi bagliori di divina gloria dell'umanità di Cristo invece si dirigevano più in alto, alle sfere più

responsabili del grande dramma che si stava per compiere: ai nemici di Cristo e ai suoi Apostoli.

Fra questi bagliori divini ha un posto di privilegio la Trasfigurazione. In un momento tutto il suo essere fisico fu rapito nella luce della divinità. La luce, ch'è propria del Verbo come verità sussistente, è la protagonista di questo mistero della Trasfigurazione. Filtrando impetuosa dalla divinità nella anima e dall'anima nei tessuti del corpo, con arcana e dolce potenza, questa luce trasfigura in una luce di Paradiso il dolcissimo viso e le stesse vesti, per l'invadente riflesso, diventano candide come la neve. Nessuna meraviglia allora che la semplice e impulsiva anima di Pietro abbia chiesto che lo spettacolo non avesse fine.

Se non che, quello non era uno spettacolo ma un allenamento della fede per le prove imminenti. I fortunati testimoni avrebbero potuto rendersene conta se invece di annegarsi nella gioia degli occhi, avessero prestato ascolto al colloquiare di Gesù con Mosè ed Elia che gli stavano a lato, poiché S. Luca ci attesta che *«s'intrattenevano con lui circa la dipartita ch'egli stava per effettuare in Gerusalemme»* (Lc. 9,31) cioè sulla imminente Passione. Ecco, librato in aria fra i due massimi rappresentanti della fede antica, si prepara con quella manifestazione di gloria agli orrori della morte e vuol mettere a parte i suoi prediletti della sua grandezza perché se ne ricordino al momento opportuno. E Pietro lo ricorderà ai primi fedeli, richiamandosi nella sua seconda Lettera alla voce udita sul monte della Trasfigurazione, venuta dal cielo: *«Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!»* (I Petr., 1,17). Noi abbiamo sentito questa voce venuta dal cielo, afferma l'Apostolo, quando eravamo sul monte santo! Credano quindi tutti i fedeli, con animo intrepido che il Cristo è il Figlio del Dio vivo. La Trasfigurazione è stata la più alta manifestazione sensibile di Cristo a cui sia stato ammesso occhio umano, poiché la gloria della Risurrezione sfolgorò sola nel mistero della notte Pasquale. Degli altri Apostoli toccherà all'ultimo chiamato, all'Apostolo per eccellenza S. Paolo, il quale, mentre si avvicinava a

Damasco, furente di minacce contro i primi fedeli per imprigionarli, è investito da un nembo di luce che lo atterra, mentre una voce vigorosa lo apostrofa: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (Act. 9,3-4). Saulo vide e sentì il Cristo glorioso, il Cristo vittorioso dei suoi nemici per tutti i secoli trasfigurato nella glorificazione eterna alla destra del Padre.

È al pensiero di questa vittoria definitiva del Salvatore che la Chiesa ci invita con il ricordo della Trasfigurazione, per ritemperare la nostra stanca e poca fede nell'energia della luce di Cristo. Il Cristianesimo è la religione della luce. Il Verbo, che si è fatto carne, è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo e questa luce è venuta al mondo, ma gli uomini hanno amato le tenebre del mondo piuttosto della luce di Dio. Luce mistica diffusa nel colloquio angelico della Annunciazione. Luce di Betlemme nella notte Santa con la schiera degli angeli trascorrenti nel cielo curvo e splendente sopra il neonato, Sole invito immortale. Luce del Battesimo di Cristo, irrompente dal Cielo con la colomba dello Spirito sopra il Cristo mentre il Padre proclama «Questo è il mio Figlio diletto... ascoltatelo». Dio è luce perché verità essenziale; Dio è luce perché purezza essenziale, sorgente eterna di castissimo ineffabile amore. Così la Chiesa di Cristo sposa dello Spirito Santo vive nell'indefettibile comunicazione della verità e dell'amore: mai forse, come oggi, dopo i primi secoli delle persecuzioni, la Chiesa soffre una così grande Passione per la verità e offre al mondo la dimostrazione di una fede intrepida dei confessori di Cristo dove la fede è perseguitata.

Anche oggi colui che si mette in ascolto con purezza di cuore, può avvertire subito il tenue eppur fortissimo raggio della verità cristiana che soffre tanta ingiustizia nel mondo, egli può cogliere la mirabile trasfigurazione che si compie oggi sotto i nostri occhi per divina virtù nel corpo mistico di Cristo cori tanta passione e varietà di persecuzione. Il cristiano che si stringe, con affetto filiale, alla sua Madre la S. Chiesa, può sentire ogni giorno per suo tramite l'invito e

l'assicurazione vittoriosa di Cristo: «*Orsù, abbiate fiducia, alzatevi e non temete, io ho vinto il mondo!*» (Gv 16,33).

(Fabro C., *Vangeli delle Domeniche*, ed. Morcelliana, Brescia 1959, 103-107).

Benedetto XVI

Questi è il Figlio mio, l'amato

La luce e la voce: la luce divina che risplende sul volto di Gesù, e la voce del Padre celeste che testimonia per Lui e comanda di ascoltarlo. Il mistero della Trasfigurazione non va staccato dal contesto del cammino che Gesù sta percorrendo. Egli si è ormai decisamente diretto verso il compimento della sua missione, ben sapendo che, per giungere alla risurrezione, dovrà passare attraverso la passione e la morte di croce.

Di questo ha parlato apertamente ai discepoli, i quali però non hanno capito, anzi, hanno rifiutato questa prospettiva, perché non ragionano secondo Dio, ma secondo gli uomini (cfr. Mt 16,23). Per questo Gesù porta con sé tre di loro sulla montagna e rivela la sua gloria divina, splendore di Verità e d'Amore. Gesù vuole" che questa luce possa illuminare i loro cuori quando attraverseranno il buio fitto della sua passione e morte, quando lo scandalo della croce sarà per loro insopportabile.

Dio è luce, e Gesù vuole donare m suoi amici più intimi l'esperienza di questa luce, che dimora in Lui. Così, dopo questo avvenimento, Egli sarà in loro luce interiore, capace di proteggerli dagli assalti delle tenebre. Anche nella notte più oscura, Gesù è la lampada che non si spegne mai. Sant'Agostino riassume questo mistero con una espressione bellissima, dice: «Ciò che per gli occhi del corpo è il sole che vediamo, lo è [Cristo] per gli occhi del cuore» (*Sermo* 78,2: PL 38, 490) ...

Tutti noi abbiamo bisogno di luce interiore per superare le prove della vita. Questa luce viene da Dio, ed è Cristo a donarcela, Lui, in cui abita la pienezza della divinità (cfr *Col* 2,9). Saliamo con Gesù sul

monte della preghiera e, contemplando il suo volto pieno d'amore e di verità, lasciamoci colmare interiormente della sua luce.

(Angelus, 4 marzo 2012).

I Padri della Chiesa

1. La Trasfigurazione, manifestazione del «Figlio diletto». Per gli apostoli, che invero avevano bisogno di essere rafforzati nella fede e di essere iniziati alla conoscenza di ogni cosa, da quel miracolo scaturisce un altro insegnamento. In effetti, Mosè ed Elia, ossia la Legge e i Profeti, apparvero intrattenendosi con il Signore: ciò affinché si compisse perfettamente, attraverso la presenza di cinque persone, quanto è scritto: *"Ogni parola è certa, se pronunciata in presenza di due o tre testimoni"* (Dt 19,15; Mt 18,16). Per proclamarla, la duplice tromba dell'Antico e del Nuovo Testamento risuona in pieno accordo e tutto ciò che serviva a darle testimonianza nei tempi antichi si ricongiunge con l'insegnamento del Vangelo! Le pagine dell'una e dell'altra Alleanza, infatti, si confermano vicendevolmente, e colui che gli antichi simboli avevano promesso sotto il velo dei misteri, lo sfolgorio della sua gloria presente lo mostra manifesto e certo: si è che - come afferma san Giovanni -: *"La legge fu data da Mosè, ma la grazia e la verità ci sono venute da Gesù Cristo"* (Gv 1,17), nel quale si sono compiuti tanto le promesse delle figure profetiche, tanto il significato dei precetti della Legge; infatti, con la sua presenza, egli insegna la verità della profezia, e, con la sua grazia, rende possibile la pratica dei comandamenti.

Animato dalla rivelazione dei misteri e preso dal disprezzo e dal disgusto delle terrene cose, l'apostolo Pietro era come rapito in estasi nel desiderio di quelle eterne, e, ripieno del gaudio di tutta quella visione, desiderava abitare con Gesù là dove la di lui gloria si era manifestata, costituendo la sua gioia. Ecco perché disse: *"Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia"* (Mt 17,4). Ma il Signore non rispose a tale

suggerimento, certo non per mostrare che quel desiderio era cattivo, bensì per significare che era fuori posto, non potendo il mondo essere salvato senza la morte di Cristo; così, l'esempio del Signore invitava la fede dei credenti a capire che, senza alcun dubbio nei confronti della felicità promessa, dobbiamo nondimeno, in mezzo alle prove di questa vita, chiedere la pazienza prima della gloria; la felicità del Regno non può, infatti, precedere il tempo della sofferenza.

Ed ecco che, mentre ancora parlava, una nube luminosa li avvolse e una voce dalla nube diceva: "*Questi è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto, ascoltatelo*" (Mt 17,5). Il Padre, senza alcun dubbio era presente nel Figlio e, in quella luce che il Signore aveva misuratamente mostrato ai discepoli, l'essenza di colui che genera non era separata dall'Unigenito generato, ma, per evidenziare la proprietà di ciascuna persona, la voce uscita dalla nube annunciò il Padre alle orecchie, così come lo splendore diffuso dal corpo rivelò il Figlio agli occhi. All'udire la voce, i discepoli caddero bocconi, molto spaventati, tremando non solo davanti alla maestà del Padre, ma anche davanti a quella del Figlio: per un moto di più profonda intelligenza, infatti, essi compresero che unica era la Divinità di entrambi, e poiché non vi era esitazione nella fede non vi fu discrezione nel timore. Quella divina testimonianza fu dunque ampia e molteplice e il potere delle parole fece capire più del suono della voce. Infatti, quando il Padre dice: "*Questi è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo*", non si doveva forse intendere chiaramente: "*Questi è il mio Figlio*", per il quale essere da me e essere con me è una realtà che sfugge al tempo? Infatti, né Colui che genera è anteriore al Generato, né il Generato è posteriore a Colui che lo genera. "*Questi è il mio Figlio*", che da me non separa la divinità, non divide la potenza, non distingue l'eternità. Questi è il mio Figlio, non adottivo, ma proprio; non creato d'altronde, ma da me generato; non di natura diversa e reso a me simile, ma della mia stessa essenza e nato uguale a me. "*Questi è il mio Figlio per mezzo del quale tutto è stato fatto e senza il quale nulla è stato fatto*" (Gv 1,3), il quale, tutto ciò che io faccio egli del

pari lo compie (cf. Gv 5,19) e quanto io opero, egli opera con me senza differenza. Nel Padre infatti è il Figlio e nel Figlio il Padre (cf. Gv 10,38), e la nostra unità mai si separa. E quantunque io che genero sia altro da colui che ho generato, non vi è tuttavia permesso avere a suo riguardo opinione diversa da quella che vi è possibile avere di me. "*Questi è il mio Figlio*", che non considerò bottino di rapina l'uguaglianza che ha con me (cf. Fil 2,6), né se ne appropriò usurpandola; ma, pur restando nella condizione della sua gloria, egli, per portare a termine il disegno di restaurazione del genere umano, umiliò fino alla condizione di servo l'immutabile Divinità.

Quegli, dunque, in cui ripongo tutta la mia compiacenza, e il cui insegnamento mi manifesta, la cui umiltà mi glorifica, ascoltatelo senza esitazione; egli, infatti, è verità e vita (cf. Gv 14,6); egli è mia potenza e mia sapienza (cf. 1Cor 1,24). "*Ascoltatelo*", lui che i misteri della Legge hanno annunciato, che la voce dei profeti ha cantato. "*Ascoltatelo*", lui che ha riscattato il mondo con il suo sangue, che ha incatenato il diavolo e gli ha rapito le spoglie (cf. Mt 12,29), che ha lacerato il chirografo del debito (cf. Col 2,14) e il patto della prevaricazione. "*Ascoltatelo*", lui che apre la via del cielo e, con il supplizio della croce, vi prepara la scalinata per salire al Regno. Perché avete paura di essere riscattati? Perché temete di essere sciolti dalle vostre catene? Avvenga pure ciò che, come anch'io lo voglio, Cristo vuole. Buttate via il timore carnale e armatevi della costanza che la fede ispira; è indegno di voi, infatti, temere nella Passione del Salvatore ciò che per suo aiuto, non temerete nella vostra morte.

Queste cose, o carissimi, non furono dette soltanto per utilità di coloro che le intesero con le proprie orecchie; bensì, nella persona dei tre apostoli, è tutta la Chiesa che apprende ciò che essi videro con i loro occhi e percepirono con le loro orecchie. Si rafforzi dunque la fede di tutti secondo la predicazione del santo Vangelo, e nessuno arrossisca della croce di Cristo, per la quale il mondo è stato riscattato. Di conseguenza, nessuno abbia paura di soffrire per la giustizia (cf. 1Pt 3,14), né dubiti di ricevere la ricompensa promessa, poiché è

attraverso la fatica che si accede al riposo, e alla vita attraverso la morte. Egli, infatti, si è presa in carico tutta la debolezza propria alla nostra bassezza; egli, nel quale, se rimaniamo (cf. Gv 15,9) nella di lui confessione e nel suo amore, siamo vincitori di ciò che egli ha vinto e riceveremo ciò che egli ha promesso.

Si tratti allora di praticare i comandamenti o si tratti di sopportare le avversità della vita, la voce del Padre che si è fatta udire deve sempre risuonare alle nostre orecchie: "*Questi è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo*"; lui che vive e regna con il Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

(Leone Magno, *Sermo* 38, 4-8).

2. La Trasfigurazione, purificazione della Chiesa. Abbiamo sentito, mentre si leggeva il Vangelo, il racconto della grande visione nella quale il Signore si mostrò a tre discepoli, Pietro Giacomo e Giovanni. "*Il suo volto splendeva come il sole*" - questo vuol significare lo splendore del Vangelo. "*Le sue vesti divennero bianche come neve*" - e questo sta a dire la purificazione della Chiesa, della quale il Profeta disse: "*Anche se i vostri peccati saranno rossi come la porpora, li farò bianchi come la neve*" (Is 1,18). Elia e Mosè parlavano con lui, poiché la grazia del Vangelo riceve testimonianza della Legge e dai Profeti. Per Mosè s'intende la Legge, per Elia s'intendono i Profeti. Pietro suggerì che si facessero tre tende; una per Mosè, una per Elia, una per Cristo. Gli piaceva la solitudine del monte; lo annoiava il tumulto delle cose umane. Ma perché voleva fare tre tende? Non sapeva che Legge, Profeti e Vangelo provengono dalla stessa origine? Difatti fu corretto dalla nube. "*Mentre diceva questo una nube lucente li avvolse*". Così la nube fece una sola tenda, perché tu ne volevi tre? E una voce dalla nube disse: "*Questo è il mio figlio diletto; ascoltatelo*" (Mt 17,1-8). Elia parla, ma "*ascoltate questo*". Parla Mosè, "*ma ascoltate questo*". Parlano i Profeti, parla la Legge, ma "*ascoltate questo*", voce della Legge e lingua dei Profeti. Era lui che parlava in loro, poi parlò da se stesso, quando si degnò di farsi

vedere. "Ascoltate questo"; ascoltiamo. Quando parlava il Vangelo, sapiate ch'era la voce della nube; di là è giunta fino a noi. Sentiamo lui; facciamo ciò che ci dice, speriamo quanto ci promette.

(Agostino, *Sermo* 791).

Briciole

I. Dal Catechismo di san Pio X

80. *Gesù Cristo come fu conosciuto per Figlio di Dio?*

Gesù Cristo fu conosciuto per Figlio di Dio, perché tale lo proclamò Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione, dicendo: « *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto* (Mt 3, 17; Lc 9, 35); e perché tale si dichiarò Gesù stesso nella sua vita terrena.

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

CChC 554-556, 568: la Trasfigurazione.

CChC 59, 145-146, 2570-2572: l'obbedienza di Abramo.

CChC 153-159: le caratteristiche della fede.

CChC 2059: Dio manifesta la sua gloria per rivelarci la sua volontà.

CChC 603, 1373, 2634, 2852: Cristo è per tutti noi.

III. Dal Compendio:

110: *Quale significato ha la Trasfigurazione?*

1°) Nella trasfigurazione appare anzitutto la Trinità: "Il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella nube brillante".

2°) Evocando con Mosè ed Elia la sua *dipartita* (Lc 9,31), Gesù mostra che la sua gloria passa attraverso la Croce,

e 3°) dà un anticipo della sua risurrezione e della sua gloriosa venuta, *che trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso* (Flp 3,21).

San Tommaso

I. Convenienza della Trasfigurazione:

“Il Signore, dopo aver predetto ai suoi discepoli la sua passione, li invitò a seguirlo [Mt 16, 21 ss.]. Ora, perché uno possa continuare diritto per la sua strada è necessario che in qualche modo ne conosca il fine in anticipo: come l'arciere non può lanciare bene la freccia se prima non guarda il bersaglio da colpire. Da cui le parole di Tommaso [Gv 14, 5]: «*Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?*». E ciò è particolarmente necessario quando la via è difficile e ardua, il cammino faticoso, il fine invece attraente. Ora Cristo, per mezzo della sua passione, arrivò alla gloria non solo dell'anima, che già possedeva fin dal principio del suo concepimento, ma anche del corpo, secondo quelle parole [Lc 24, 26]: «*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*». E a questa gloria egli conduce anche coloro che seguono le orme della sua passione, come dicono gli Atti [14, 21]: «*È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio*». Era quindi opportuno che mostrasse ai suoi discepoli mediante la trasfigurazione la gloria del suo splendore al quale configurerà i suoi, secondo le parole di S. Paolo [Fil 3, 21]: «*Trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*». Per cui S. Beda [In Mc 3, su 8, 39] può affermare: «Cristo provvide pietosamente a che [i discepoli], dopo aver gustato per breve tempo la contemplazione della gioia eterna, fossero più forti nel sopportare le avversità.»

(*STh* 3, 45, 1).

II. Il Padre testimonia:

“L'adozione a figli di Dio avviene mediante una certa conformità di somiglianza con il Figlio naturale di Dio. Il che avviene in due modi:

1°) primo, per mezzo della grazia nella vita presente, che è una conformità imperfetta;

2°) secondo, per mezzo della gloria, che è la conformità perfetta, come dice di S. Giovanni [1 Gv 3, 2]: «*Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*».

Siccome quindi col battesimo riceviamo la grazia, e nella trasfigurazione ci fu mostrato in anticipo il fulgore della gloria futura, era opportuno che tanto nel battesimo quanto nella trasfigurazione ci fosse rivelata mediante la voce del Padre la filiazione naturale di Cristo: poiché solo il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo, è pienamente consapevole di quella perfetta generazione” (STh 3, 45, 4).

II. Sermone sulla Trasfigurazione.

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Li condusse in disparte su un alto monte e davanti a loro si trasformò» Mt. 17, 1-9)

Introduzione. 1) I testimoni terreni della trasfigurazione. 2) Il luogo della trasfigurazione. 3) Il fatto della trasfigurazione. 4) I testimoni celesti. 5) La testimonianza del Padre. 6) La reazione degli Apostoli. a) Un'esplosione di gioia; b) Un desiderio pazzesco senza risposta; c) Un sentimento di paura. Conclusione.

Introduzione. Questo Vangelo parla della Trasfigurazione di Gesù. Da notare sei cose: a) I testimoni terreni del fatto: «*Pietro, Giacomo e Giovanni*;

b) Il luogo della Trasfigurazione: «*un alto monte*»;

c) Il fatto: «*e si trasformò*»;

d) I testimoni celesti: «*Mosè ed Elia*»;

e) La proclamazione del Padre: «*Questo è il mio Figlio*»;

f) La reazione degli Apostoli: «*i discepoli ebbero gran paura*».

1) I Testimoni. Furono Pietro, Giacomo e Giovanni. Di qui tre interrogativi:

1. Perché non tutti gli Apostoli? Gesù non scelse tutti gli Apostoli, per insegnarci che non tutti i chiamati perverranno al possesso del Regno. «*Molti sono chiamati, ma pochi sono gli eletti*» (Mt 20, 10).

2. Perché solo tre? Scelse solo tre, per dirci che alla gloria del Regno si perviene mediante la Fede nella Trinità. «*Chi avrà creduto e sarà battezzato, questo sarà salvo*» (Mc 16, 16).

3. Perché solo quei tre? Scelse solo «quei» tre, per una ragione personale che li rendeva più cari al suo cuore: a) Scelse Pietro, per il suo fervido amore verso la sua Persona; b) Scelse Giovanni, perché da Lui prediletto fra tutti i discepoli per la sua verginità; c) Scelse Giacomo, per il suo zelo eccezionale nel combattere gli avversari della Fede.

2) Il luogo. 1. Avvenne su un alto monte.

2. Gesù lo scelse per darci i seguenti tre insegnamenti:

a) Che per attendere alla contemplazione bisogna lasciare le pianure della terra ed elevarsi in alto con la mente ed il cuore. «*Salvati sul monte*» (Gen 19, 17).

b) Che, come si intuisce dall'aggettivo «alto», applicato al monte, la sublimità della gloria del Regno è al di sopra e supera ogni altezza di scienza e di virtù.

c) Che, come si intuisce dal termine «seorsum, in disparte», la prima condizione della contemplazione consiste nell'allontanarsi dai cattivi più che con il corpo, con l'anima ed i buoni costumi. «*Egli separa gli uni dagli altri, come gli agnelli dai capri*» (Mt. 25, 32).

3) Il fatto. In questo fatto bisogna notare sei cose:

1. È un errore pensare che questa trasfigurazione comporti da parte di Cristo l'assunzione di un corpo diverso da quello assunto nella sua nascita nel mondo.

2. Come si intuisce dal termine «Trasfigurazione», il fatto ebbe come teatro solo l'aspetto o la figura sensibile di Cristo. Come di uno, che da sano e rubicondo che era, ammalandosi, diventa pallido ed

emaciato, si dice che è trasfigurato in peggio, così una cosa simile ma in meglio, si verificò nella figura di Cristo.

3. Il corpo di Cristo tu trasfigurato in quanto, da opaco che era e comunemente appariva, sfolgorò di una chiarezza solare.

4. Il punto culminante in questo fatto è che il «suo viso risplendette come il sole». Misterioso, questo splendore, del volto di Cristo! (a) Questo splendore non proveniva dall'essenza del corpo, ma era un riflesso dello splendore connaturale all'anima di Cristo, in forza della sua unione ipostatica col Verbo fin dall'istante della sua creazione. (b) Nella Trasfigurazione balena uno sprazzo di questo splendore consustanziale all'anima di Cristo. «E noi fummo spettatori della sua gloria, quale l'Unigenito ha dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14). (c) Dal fatto che la Scrittura paragona al sole tanto lo splendore del volto di Cristo quanto quello dei beati, non bisogna pensare che lo splendore di Cristo non sia maggiore di quello dei Santi. (d) Con la frase: «come il sole», gli Evangelisti intendono solo darci un'idea approssimativa di ciò che essi videro. E poiché, tra le cose sensibili non c'era nulla di più splendido del sole al quale si potesse paragonare il volto splendente di Cristo, lo paragonarono al sole.

5. Nello splendore del suo volto, Cristo intese offrire a quanti credono e crederanno in lui, un'immagine e una pregustazione di quello splendore che sarà una delle «doti» del corpo dei beati nella gloria della finale resurrezione.

4) I testimoni celesti. Furono Mosè ed Elia: «Ed ecco apparvero ad essi Mosè ed Elia». Sei sono le ragioni di questa apparizione.

1. Per confermare la fede dei Discepoli. (a) Un giorno Gesù aveva chiesto loro: Che cosa dicono che sia il Figlio dell'Uomo? E i discepoli avevano detto che alcuni dicevano che egli fosse Elia. (Mt. 16, 14). (b) Perciò, volendo mostrar loro la differenza tra lui e questi due massimi del suo popolo, Gesù li mostra in devoto ossequio accanto a lui. «Non c'è tra gli dèi uno pari a te, Signore» (Sal 85, 8).

2. Per confondere e confutare le accuse dei giudei. (a) Questi dicevano che Gesù era bestemmiatore e trasgressore della Legge. «Non ti lapidiamo per qualche opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, essendo uomo, ti fai Dio» (Gv 10, 33). (b) Perciò, mostrandosi agli Apostoli in santo colloquio con Elia, il più santo dei Profeti, e con Mosè, legislatore massimo del popolo eletto. Gesù dimostra di fatto che non è né bestemmiatore, né trasgressore della Legge.

3. Per proclamare che egli è giudice dei vivi e dei morti. (a) Proclama di essere giudice dei vivi con la presenza di Elia, che da vivo fu assunto al cielo. (b) Proclama di esserlo dei morti con la presenza di Mosè, che era tra i morti.

4. Per illuminare Pietro, ribelle di fronte alla prospettiva della morte del Maestro. (a) Chi si espone alla morte per la giustizia non deve essere rimproverato, ma applaudito. (b) Per insegnare a Pietro questo principio, Gesù si mostra tra Elia che affrontò Jezabel esponendosi alla morte e Mosè che per la Legge fece la stessa cosa.

5. Per insegnare la mansuetudine e lo zelo. (a) Insegna la prima, con la presenza di Mosè nel quale rifulse la virtù della mansuetudine. (b) Insegna il secondo, con la presenza di Elia del quale la Scrittura dice che «pareva fuoco e, le sue parole un'ardente fornace» (Eccli 48, 1).

6. Per insegnare che tanto la Legge (Mosè), quanto i Profeti (Elia), rendono testimonianza a Lui. «Bisogna che si adempia tutto quello che sta scritto nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (Lc 24, 44).

5) La testimonianza del Padre. È racchiusa nella proclamazione: «Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto: Ascoltatelo». Sono qui rivelate quattro grandi cose attinenti alla personalità di Cristo.

1. Con le parole: «Questo è il mio Figlio», è proclamato che Gesù è l'unico Figlio di Dio per natura, mentre tutti noi lo siamo o possiamo diventarlo per adozione.

2. Con la parola: «Diletto», è proclamato che in Cristo c'è tutta la pienezza infinita della bontà divina. (a) Il nostro amore di creature dipende dalla bontà e bellezza delle creature. (b) Cose e persone non sono buone perché noi le amiamo, ma perché sono buone e belle, noi le amiamo. (c) Al contrario del nostro, l'Amore di Dio è causa della bontà e bellezza delle, cose. (d) Come Dio, con la sua creazione nel tempo, infonde bontà e bellezza nelle creature, così per una sua misteriosa personale generazione, *ab aeterno* Egli comunica tutta la sua bontà al Figlio. (e) Di qui, mentre tutte le creature sono benedette di una benedizione di bontà non totale, ma per così dire, a sprazzi, il Figlio è benedetto di una benedizione per così dire, solare e cioè, totale, intiera ed identica alla bontà infinita di cui il Padre è il Principio senza principio. (f) È a questo «Tutto» essenzialmente di ordine divino più che a un «tutto» di ordine cosmologico, che allude S. Giovanni quando dice: «Il Padre ama il Figlio e “Tutto” ha posto nelle sue mani» (Gv 3, 35).

3. Con le parole: «mi sono compiaciuto», il Padre proclama che Gesù ha usato in modo ottimo di questa pienezza totalitaria di bontà. (a) Piace la persona a cui si dona ed in cui si compiace quando essa usa bene il dono largitole. (b) Perciò Gesù in tanto è soggetto della compiacenza del Padre perché usa magnificamente quella pienezza di bontà, effusa in Lui in forza della coeterna generazione sua dal Padre. (c) Propriamente il Padre, con le parole «diletto» e «compiaciuto», intende proclamare che gli Apostoli vedono trasfigurato l'«Atteso» che Egli aveva preannunziato per bocca di Isaia. «Ecco il mio servo che mi sono scelto, il mio diletto, in cui l'anima mia si compiace» (Is 42, 1).

4. Col comando: «Ascoltatelo», Gesù è presentato come il Dottore di sempre e di tutti. (a) Si realizza così la profezia di Mosè: «Un Profeta simile a me ti farà sorgere dal tuo seno il Signore tuo Dio: lui dovete ascoltare» (Dt 18, 15). (b) Con la parola: «Ipsum: Lui», è proclamato che Cristo è il maestro dei maestri da seguire e che Mosè

ed Elia non sono da seguire, se non in quanto insegnano o Cristo o la Dottrina di Cristo.

Il Monte della Trasfigurazione è il luogo santo dove sembrano darsi appuntamento sublime le testimonianze più grandi sulla Divinità di Cristo. Vi è: (a) La testimonianza del Cielo, nella testimonianza del Padre; (b) La testimonianza degli Inferi, con Mosè; (c) La testimonianza del Paradiso, con Elia; (d) La testimonianza della Terra, con gli Apostoli.

6) La reazione. Si concreta in tre sentimenti: a) Un'esplosione di gioia; b) Un desiderio pazzesco senza risposta; c) Un sentimento di paura.

a) Un'esplosione di gioia. 1) Balena nel grido di S. Pietro; «Signore è bene che noi stiamo qui». 2) S. Pietro e gli altri vorrebbero restare sempre nella contemplazione di quanto vedono e mai essere staccati dalla visione di tanta gloria. 3) Se questo si verificò a proposito di questo «sprazzo di gloria», cosa sarà di quanti sono e saranno nella pienezza della gloria?

b) Un desiderio pazzesco senza risposta. 1) Tumultua gioiosamente nelle parole: «Se vuoi, io innalzo qui tre capanne: una per te, una per Mosè, una per Elia». 2) Questo desiderio è buono perché S. Pietro lo subordina nell'esecuzione alla volontà di Dio, alla quale dobbiamo sempre sottomettere la nostra. 3) Se sotto il punto di vista accennato questo desiderio è buono, sotto altri punti di vista questo desiderio è pazzesco o, come dice elegantemente S. Luca, proviene da «uno che non sapeva ciò che dicesse».

4) È tale per quattro «perché»: (a) Perché S. Pietro credette che si possa possedere la gloria celeste senza passare per la morte. Come proclama S. Paolo: «Noi sappiamo infatti che se questa tenda che è la nostra dimora terrestre viene disfatta, abbiamo nei cieli un edificio che è l'opera di Dio, un'abitazione non fatta per mano d'uomo, ma eterna» (2 Cor 5, 1). (b) Perché credette che la gloria dei Santi fosse loro eredità in questo mondo, mentre lo sarà solo nell'altro. «Gioite ed

esultate, perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 12).
(c) Perché credette che i beati avessero bisogno di una casa. La loro casa vera è nel cielo. «Ecco la dimora di Dio con gli uomini, dimorando Egli fra loro» (Ap 21, 3). (d) Perché, proponendo di alzare tre tende indistintamente, equiparò il Cristo, Dio da Dio, agli uomini quali erano Mosè ed Elia. «Non equiparò Dio all'uomo» (Job 32, 21).

c) Un sentimento di paura. 1) Questa paura è motivata da due fatti: (a) Il trovarsi all'improvviso avvolti nella nube luminosa; (b) Il sentire la Voce quanto solenne tanto misteriosa di Dio.

2. Giustamente ebbero paura. Quella nube fece loro intuire la presenza della maestà divina.

3. Da buoni Israeliti essi sapevano che una nube era stata spesso assunta da Dio come simbolo della sua presenza e che, presente in una nube, Dio aveva guidato i loro Padri nel deserto.

4. «E il Signore andava loro innanzi: di giorno in una colonna di nuvola per guidarli nel cammino; di notte, in una colonna di fuoco per fare loro luce, onde potessero camminare giorno e notte» (Esd 13, 21).

5. Però la nube della Trasfigurazione non è fosca di ombra come la nube del deserto ma «traslucida» perché essa presigna la consolazione della gloria che porrà fine ad ogni malanno. «*Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più morte, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché il primo mondo è sparito*» (Ap 21, 4).

6. È naturale che uno stupisca di fronte a ciò che non è abituato a vedere e sentire e che, di fronte alla voce che sembrava esplodere dalla nube, la forza degli Apostoli sia crollata e che essi siano caduti con la faccia a terra.

Conclusioni. 1. Caduta gloriosa! È questa il simbolo della caduta dei Santi. In un modo cadono gli empi ed in un modo cadono i Santi. Gli empi cadono all'indietro come il vecchio Eli. «Eli cadde riverso dal suo seggio contro il lato della porta, si fratturò la nuca e morì» (1 Reg 4, 4, 18)

2. I Santi cadono bocconi, davanti, proprio come gli Angeli davanti al trono di Dio. «*E tutti gli Angeli stavano in piedi intorno al trono e ai vegliardi e ai quattro viventi e caddero davanti al trono con la faccia a terra e si prostrarono dinanzi a Dio*» (Ap 7, 11).

III. Catena Aurea:

Mc 9, 2-10: Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli, e u trasfigurato davanti a loro. E i suoi vestiti divennero splendenti e candidissimi come la neve, tali che nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderli così bianchi. E apparve loro Elia con Mosè, e parlavano con Gesù. E Pietro rispondendo disse a Gesù: Maestro, è bene per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. Infatti non sapeva cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra, e dalla nube venne una voce che diceva: Questo è il mio figlio carissimo; ascoltatelo. E subito, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Discendendo dal monte, comandò loro di non riferire nulla di ciò che avevano visto prima che il Figlio dell'uomo non fosse risorto dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, chiedendosi fra loro che cosa significasse: "Quando fosse risorto dai morti".

GIROLAMO: Dopo il compimento della croce, si mostra la gloria della risurrezione, in modo che coloro che avrebbero visto la gloria della risurrezione futura non temessero gli obbrobri della croce; per cui si dice: *Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un Luogo appartato, loro soli, e fu trasfigurato davanti a loro.* Che poi Luca dica dopo otto giorni non contraddice questo: infatti Luca ha enumerato il giorno in cui Cristo disse queste cose e quello in cui prese i tre discepoli. Li prese poi dopo sei giorni affinché, pieni di un desiderio più veemente, con mente vigilante e sollecita nello spazio di questi giorni attendessero alle cose che vedevano.: Prese poi i tre vertici degli

Apostoli, Pietro come confessante e amante, Giovanni come amato, Giacomo come altivoco e teologo. infatti era tanto di peso ai Giudei che Erode, volendo compiacerli, lo uccise. Non mostra poi la sua gloria nella sua casa, ma li assume su un monte eccelso, poiché la sublimità del monte era conveniente per mostrare la sublimità della gloria. Li portò poi da parte poiché doveva rivelare loro dei misteri. TEOFILATTO: Per trasfigurazione non bisogna poi intendere una mutazione della figura, ma il fatto che, rimanendo immutata la figura, vi si aggiunge un inenarrabile splendore. Dunque non è nemmeno conveniente che avvenga una qualche trasformazione della figura nel regno di Dio o riguardo allo stesso Salvatore, o riguardo a coloro che gli vengono resi simili, ma un'aggiunta di splendore. Dunque il Salvatore trasfigurato non perse la sostanza della vera carne, ma mostrò la gloria futura o della sua o della nostra risurrezione; e quale apparve allora agli Apostoli, tale dopo il giudizio apparirà a tutti gli eletti.

Segue: *E i suoi vestiti divennero splendenti.* Poiché nella sommità dello splendore supremo gli saranno uniti quelli che brillano per lo splendore della giustizia; infatti la parola «vestiti» esprime i giusti che gli saranno uniti.

GREGORIO: Segue: *E apparve loro Elia con Mosè, e parlavano con Gesù.* Introduce nel mezzo Mosè ed Elia: primo, poiché le folle dicevano che Cristo era Elia o uno dei Profeti, e così si mostra agli Apostoli insieme con loro, affinché vedessero la differenza fra i servi e il Signore, e inoltre poiché i Giudei accusavano Cristo di trasgressione della legge, e lo ritenevano un bestemmiatore, in quanto attribuiva a sé la gloria del Padre; così introduce nel mezzo coloro che rifiutarono in entrambe le cose: infatti Mosè diede la legge, ed Elia fu zelatore della gloria di Dio; per cui non sarebbero stati accanto a lui se Cristo fosse stato contrario a Dio e alla sua legge. E affinché sapessero che aveva potere sulla vita e sulla morte, collocò nel mezzo Mosè, che era morto, ed Elia, che non aveva ancora patito la morte. Patimenti con ciò indicò che la dottrina dei Profeti fu il pedagogo alla dottrina della

fede di Cristo. Indicò anche la congiunzione del Nuovo e dell'Antico Testamento, e il fatto che nella risurrezione i Profeti e gli Apostoli si congiungeranno, ed entrambi andranno davanti al re di tutti.

Segue: *E Pietro rispondendo disse a Gesù: Maestro, è bene per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.*

BEDA: Se la sola trasfigurazione dell'umanità di Cristo e la società di soli due santi visti un solo momento hanno un tale fascino che Pietro vuole fissarli in quel luogo con le sue proposte, quale sarà la felicità di questa contemplazione: Dio visto eternamente in mezzo ai cori degli Angeli!

Segue: *Infatti non sapeva che cosa dire.* Sebbene infatti Pietro, nello stupore della sua fragile natura, non sappia ciò che dice, tuttavia si deve riconoscere nelle sue parole la testimonianza del vivo sentimento che lo anima. Egli non sapeva ciò che diceva poiché aveva dimenticato che il regno dei cieli era stato promesso ai santi non in un luogo particolare della terra, ma nei cieli, ed egli non si ricordava più che né lui né i suoi compagni nell'apostolato erano capaci di una tale vita, essendo avvolti dall'infermità della carne. Gli era anche uscito dalla memoria che in cielo non c'è alcun bisogno di cose fatte da mano d'uomo. D'altronde anche oggi mancano della vera nozione delle cose quanti pensano che ci vogliono tre tende, una per la Legge, l'altra per i Profeti, un'altra per il Vangelo, essendo queste tre cose invisibili. Pietro, inoltre, non intese che il Signore operò la trasfigurazione per la dimostrazione della sua vera gloria, e non faceva ciò per l'insegnamento agli uomini: infatti molti avrebbero lasciato la moltitudine per ritirarsi nel deserto.

Segue: *Poiché erano stati presi dallo spavento.* Questo spavento, però, era quello secondo cui dalla mente comune venivano elevati ad uno stato migliore: ciò che infatti si vedeva esternamente erano Mosè ed Elia. Così l'anima veniva condotta a un certo affetto divino, come sottratta al senso umano da una visione divina. TEOFILATTO: Oppure diversamente. Pietro, temendo di discendere dal monte, avendo già sentito che Gesù doveva essere crocifisso, disse: *è bene per noi stare*

qui, e non scendere laggiù, cioè in mezzo ai Giudei. Se infatti verranno qui furenti contro di te, abbiamo Mosè che ha debellato gli Egiziani, e abbiamo anche Elia, che fece scendere il fuoco dal cielo e distrusse cinquanta uomini. Marco, invece, dice in persona propria: *Non sapeva infatti che cosa dire*. Qui infatti si deve considerare che egli parlava probabilmente così, spinto fuori dalla realtà delle cose per l'impulso di uno spirito estraneo e probabilmente di quello spirito che fece tutto quello che poteva per mettere davanti ai piedi di Cristo la pietra dello scandalo, e portarlo ad allontanarsi dalla sua passione salutare per tutti gli uomini. È lui che, agendo ancora per seduzione, volle distogliere Cristo sotto il pretesto di un bene, impedendogli di condescendere così alla miseria degli uomini, di venire da loro e di ricevere la morte per loro.

BEDA: Poiché però Pietro aveva cercato una tenda materiale, ricevette l'ombra della nube, per imparare che dopo la risurrezione noi non saremo ricoperti dal tetto di una casa, ma saremo protetti dalla gloria dello Spirito Santo; per cui segue: *Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra*. Poiché però l'hanno interrogato imprudentemente, non meritano la risposta del Signore, ma il Padre risponde per il Figlio, per cui segue: *e dalla nube venne una voce che diceva: Questo è il mio Figlio carissimo; ascoltatelo*. La voce viene emessa dalla nube dalla quale Dio era solito apparire, affinché credessero che quella voce veniva da Dio. In ciò che poi dice: *Questo è il mio Figlio carissimo*, attesta che è una sola la volontà del Padre e del Figlio, e che, salva la filiazione, è una cosa sola sotto ogni aspetto con colui che lo ha generato.

Il Padre presenta ai discepoli, perché sia ascoltato da loro, colui che Mosè, ora che si è incarnato, aveva predetto che doveva essere ascoltato, quando fosse venuto nella carne, da ogni uomo che vuole salvarsi.

Segue: *E subito, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro*. Quando infatti cominciò a essere designato il

Figlio, subito i servi si allontanarono, affinché non si pensasse che la voce del Padre fosse stata emessa da loro.

TEOFILATTO: Ciò poi insegna a noi, in senso mistico, che dopo la consumazione dei tempi, la cui evoluzione si compone di sei giorni, Gesù, se noi siamo suoi discepoli, ci prenderà con lui sull'alta montagna, vale a dire in cielo, e allora noi vedremo la sua gloria unica. È a ragione che noi intendiamo per vestiti del Signore i santi che brilleranno allora di uno splendore nuovo. È al lavandaio che il Salmista si indirizza con queste parole: «Lavatevi sempre di più della mia iniquità, e purificatemi dal mio peccato». Non è su questa terra che egli poteva dare questo splendore ai suoi santi, ma lo conserva nei cieli. Oppure con il lavandaio vengono designati i santi predicatori e i purificatori delle anime; nessuno dei quali può vivere in questa vita senza essere offuscato dalla macchia di qualche peccato; invece nella futura risurrezione i santi saranno purificati da ogni macchia di peccato. Il Signore, dunque, li renderà tali quali non li potranno rendere né ciascuno di essi stessi castigando le proprie membra, né alcun predicatore con il suo esempio o insegnamento. CRISOSTOMO: Oppure le vesti bianche sono gli scritti evangelici e apostolici, più splendenti di tutto, e che nessun commentatore può uguagliare o superare. O forse i lavandai di questa terra possiamo moralmente intenderli come i sapienti di questo secolo, che pensano di poter abbellire le loro dottrine perverse e le loro vergognose immaginazioni con lo splendore del loro genio. Ma la loro arte di imbiancare può fare qualcosa di simile alla parola che rivela, a quelli che non saprebbero scoprirlo, lo splendore dei pensieri spirituali nelle Scritture, disprezzati da un gran numero. Mosè ed Elia, dei quali uno morì e l'altro fu rapito vivo in cielo, significano la gloria futura dei santi che al giorno del giudizio, sia che questo giorno li trovi ancora vivi, sia che li risvegli dalla tomba dove hanno gustato la morte, devono regnare con il Signore nei cieli. Oppure ciò significa che nella gloria noi vedremo la legge e i Profeti conversare con lui, vale a dire che noi vedremo che le cose che di lui furono dette da Mosè e dagli altri Profeti

sono conformi alla realtà. E allora udremo la voce patema, che ci rivela cioè il Figlio del Padre, e ci dirà che quello è suo Figlio, e ciò nel mistero della nube che ci adombra, che è lo Spirito Santo, fonte della sapienza. BEDA: E bisogna notare che, come quando fu battezzato il Signore nel Giordano, così anche quando fu glorificato sul monte, viene dichiarato il mistero di tutta la Santa Trinità: poiché la gloria di colui che confessiamo nel battesimo, loderemo insieme vedendolo nella risurrezione. Né inutilmente lo Spirito Santo qui apparve nella luce splendente e lì nella colomba, poiché colui che ora conserva con cuore semplice la fede che ha ricevuto, allora contemplerà con la luce dell'aperta visione ciò che ha creduto. Quando poi si verificò la voce sopra il Figlio, si trovò egli solo, poiché, quando lo manifesterà agli eletti, Dio sarà tutto in tutti. Anzi, Cristo risplende con i suoi in tutte le cose, come il capo con il corpo.

ORIGENE: Dopo il mistero mostrato sul monte, discendendo dal monte con i discepoli comandò di non manifestare la sua trasfigurazione prima della gloria della sua passione e risurrezione; per cui si dice: *Discendendo dal monte comandò loro di non riferire nulla di ciò che avevano visto prima che il Figlio dell'uomo non fosse risorto dai morti*. Dove non semplicemente comanda di tacere, ma, insinuando la passione, insinua la causa per cui devono tacere. Affinché gli uomini che lo avrebbero visto crocifisso, udendo cose tanto gloriose, non si scandalizzassero. Non era dunque conveniente dire tali cose di Cristo prima che patisse, mentre dopo la risurrezione sarebbe sembrato credibile. Essi però, ignorando il mistero della risurrezione, ma conservando la parola disputavano tra loro; per cui segue: *Ed essi tennero per sé la cosa, chiedendosi Fa loro che cosa significasse «quando fosse risorto dai morti»*. Ciò che è proprio di Marco significa che quando la morte sarà stata assorbita nella vittoria, le cose di prima non saranno più nella memoria.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Marco*, ESD, Bologna 2012, vol. 3, pp. 305-315).

Caffarra

I. *Si trasfigurò davanti a loro*

1. "*Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni ... Si trasfigurò davanti a loro*". Carissimi fedeli, all'inizio della seconda tappa del nostro cammino quaresimale la Chiesa celebra il mistero della trasfigurazione del Signore. A prima vista può sembrare strano che durante il tempo della Quaresima, tempo di austera penitenza, si inserisca la memoria di un mistero di luce e di gloria: la luce e la gloria di Cristo trasfigurato. Come mai? La Chiesa è sapiente educatrice della nostra fede, e la ragione per cui l'evangelista Marco narra a questo punto del suo racconto evangelico la trasfigurazione del Signore, è la stessa ragione per cui la Chiesa oggi, seconda domenica di Quaresima, la celebra.

Con la sua trasfigurazione Gesù compie per la prima volta una chiara rivelazione della sua identità. La voce del Padre proclama Gesù il suo Figlio prediletto: unico, ben superiore a Mosè ed Elia e ben diverso da come il Messia era atteso. Questa rivelazione che Gesù fa di se stesso lo pone in un rapporto unico coi discepoli, con ogni uomo: Egli deve essere ascoltato, creduto e seguito.

Dentro a questo avvenimento oltre la voce divina, risuona solo la voce di Pietro: "maestro, è bello per noi stare qui". Ma l'evangelista annota: "non sapeva infatti cosa dire". L'uomo non comprende il vero significato di quanto sta accadendo, perché Pietro chiede prima del tempo di porsi nella gloria beatifica del cielo.

Carissimi fratelli e sorelle, ora possiamo comprendere perché Marco ci ha narrato questo fatto. I discepoli del Signore non devono rifugiarsi anzi tempo in esperienze che finiscono per essere evasioni dalla loro vita di ogni giorno; non devono aspirare a visioni; né anticipare quella che sarà la loro beatitudine futura. Essi devono piuttosto capire bene la necessità di seguire Gesù nella passione e nella morte: la trasfigurazione dona la certezza che attraverso il cammino faticoso della croce giungeranno alla gloria di Cristo. Ponendosi alla

sequela di Cristo, il suo discepolo è sicuro che "*se moriamo con Lui, vivremo con Lui: se con Lui perseveriamo, con Lui anche regneremo*" [2Tim 2,11b-12a].

Carissimi fratelli e sorelle, ora possiamo comprendere perché la Chiesa ci fa oggi contemplare Cristo trasfigurato, durante la Quaresima. Questa contemplazione diventa esortazione, monito e conforto nel nostro cammino di penitenza e conversione verso la Pasqua. È esortazione a non rinunciare al duro lavoro di cambiamento del nostro cuore; è monito a pensare che non si può arrivare alla gloria della trasfigurazione pasquale se non si transita attraverso la Croce; è conforto perché contemplando il destino finale cui siamo chiamati ci sentiamo spronati a vivere intensamente la nostra fede.

2. Ma oggi noi diamo inizio alla Visita pastorale. Questa coincidenza non è fortuita. Starò con voi durante questa settimana per aiutarvi a camminare nella via del Signore.

È una via che spesso va contro alla nostra natura corrotta dal peccato; è una fedeltà che comporta fermezza d'animo, dovendo noi non conformarci alla mentalità di questo mondo. Il Padre ci ha detto: "ascoltatelo". La mia presenza fra voi vuole aiutarvi ad ascoltare la voce del Signore.

Siamo certi che attraverso questo ascolto noi diventiamo partecipi della stesa gloria di Cristo trasfigurato.

(Caprile – Pontemaodino, 16 marzo 2003).

II. *Trasfigurazione*

1. Cari fratelli e sorelle, in questa seconda domenica di Quaresima la Chiesa medita il mistero della Trasfigurazione del Signore.

I Vangeli collegano questo evento con la predizione che Gesù fa della sua passione e morte. Questo legame ha un duplice significato.

In Gesù: la sua glorificazione è legata alla sua passione; la sua trasfigurazione va sempre connessa alla sua umiliazione. Solo in questa connessione noi conosciamo la vera identità di Gesù.

Per noi: in quaresima siamo continuamente invitati al rinnegamento di noi stessi, ad una radicale mortificazione del nostro sentire contrario alla legge del Signore. Contemplando oggi il Signore trasfigurato sappiamo a quale scopo mira la nostra mortificazione, quale è la meta finale del nostro cammino quaresimale: la nostra glorificazione in Cristo.

Riprendiamo ora in mano la pagina evangelica per meditarla attentamente e pacatamente.

"Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un alto monte, in un luogo appartato, loro soli". Cari fedeli, non è difficile comprendere in questo inizio della narrazione evangelica che la nostra trasformazione in Cristo, la nostra assimilazione a Lui può avvenire solo "sopra un alto monte". Esige cioè un cammino di elevazione dalle nostre quotidiane miserie. Tutti i grandi eventi della storia della nostra salvezza, miei cari, sono accaduti su un monte: Abramo, Mosè, Elia; il monte Calvario, il monte dell'Ascensione.

"*Si trasfigurò davanti a loro*": queste semplici parole dicono l'intero mistero. L'evangelista, quasi balbettando, vuole poi aggiungere un particolare: "e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime". Che cosa in realtà è accaduto?

Gesù squarcia il velo della sua umanità povera ed umile e, attraverso essa, lascia trasparire ciò che Egli è nel suo intimo: Luce da Luce, come diciamo nella professione della fede.

"E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù". Cari fratelli e sorelle, Elia e Mosè rappresentano la Legge e i Profeti, tutta la divina rivelazione che Dio fece al suo popolo. Essi "discorrevano" con Gesù. Cioè: tutta la Legge e tutti i Profeti sono ordinati a Gesù, e trovano in Lui la loro pienezza.

"Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: Maestro è bello per noi stare qui: facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Per comprendere queste parole di Pietro, è necessario ricordare che secondo la Scrittura la salvezza definitiva consiste nel fatto che noi staremo sempre col Signore, che noi abiteremo per

sempre nella stessa casa del Signore. Pietro prova una tale gioia da pensare che finalmente è giunta la fine dei tempi, la salvezza definitiva.

Ma la voce del Padre richiama Pietro: "questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo". Viene proclamata la dignità filiale di Gesù, ma soprattutto ci viene detto che resta ancora un lungo cammino da compiere. Gesù è la nostra guida. Dobbiamo ridiscendere dal monte e seguire solo Lui.

2. Cari fratelli e sorelle, il mistero della Trasfigurazione del Signore, come vi dicevo, ci rivela quale è il nostro destino finale. Lo esprime bene l'Apostolo: "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito Santo" [2Cor 3,18].

Ma questa progressiva trasformazione esige che noi ascoltiamo il Signore, la sua parola che ci viene predicata dalla Chiesa.

Siate fedeli ascoltatori. Non mancate alle celebrazioni liturgiche dove Gesù fa sentire la sua voce. Siate costanti nell'apprendere attraverso la catechesi la dottrina della fede. Nella Chiesa voi apprendete la via che vi porta alla vita: ad essere trasformati in Gesù. A divenire cioè ciò per cui siete stati creati: figli nel Figlio.

(Castiglione, 8 marzo 2009).

III. Il mistero della Trasfigurazione

1. Cari fratelli e sorelle, se nella prima settimana di Quaresima la Chiesa ci ha posto davanti il mistero delle tentazioni di Cristo nel deserto, oggi, all'inizio della seconda, ci fa contemplare il mistero della Trasfigurazione del Signore.

Essa è narrata dall'evangelista Marco nel modo seguente: "si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche". La divina parola sulla quale dobbiamo concentrare gli occhi della nostra fede è: "si trasfigurò". Il Signore cioè, mentre era ancora

e viveva nella povertà della nostra condizione umana, per qualche tempo è stato trasformato nella condizione di gloria a cui la sua umanità è destinata. Ciò che è promesso ai giusti nella vita eterna, Gesù lo ha vissuto per qualche tempo mentre ancora viveva questa vita. Non come uno fra i giusti, ma come "il Figlio prediletto" del Padre, mandato con una missione unica.

Le vesti "bianchissime e splendenti" denotano questo stato, questa condizione di gloria: "indossavano vesti bianche" [Ap 7, 9].

Possiamo dunque chiederci: perché la Chiesa inserisce nel nostro cammino quaresimale la contemplazione della gloria ultraterrena del corpo del Signore? Ci aiutano a capirlo due testi di S. Paolo.

Il primo, scritto ai cristiani di Corinto, dice: "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasfigurati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" [2 Cor 3, 18].

I discepoli del Signore diventano partecipi della stessa trasfigurazione del Signore - "la gloria del Signore" - poiché mediante la fede "vedono il Signore", attingono la sua Persona. Mediante questa visione, la sua gloria si imprime nella nostra persona e noi "veniamo trasfigurati in quella medesima immagine".

Non è opera nostra. La trasformazione della nostra persona nell'immagine di Cristo avviene "secondo l'azione dello Spirito del Signore". È Lui che ci plasma e trasfigura dall'interno.

Il secondo testo paolino ci dice che l'opera dello Spirito che ci trasfigura, deve essere acconsentita dalla nostra libertà: "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasfiguratevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" [Rom 12, 2].

Cari fratelli e sorelle, questa parola di Dio non narra un evento, ma enuncia un comandamento: "non conformatevi"; "trasfiguratevi". L'opera dello Spirito Santo, che mira a trasformarci in Cristo, esige che usciamo dal "conformismo" ed entriamo in un cammino di vero "rinnovamento della nostra mente". Cioè: della parte più intima del

nostro io, da dove nascono pensieri, affetti, valutazioni. Là dove si istituisce il rapporto colla realtà.

Ora possiamo comprendere perché oggi la Chiesa ci fa celebrare il mistero della trasfigurazione del Signore. È come se essa ci dicesse: "continua il tuo cammino quaresimale di allontanamento dal mondo contrario a Dio e di trasformazione continua della tua persona. La meta è stupenda: la trasfigurazione in Cristo: diventerai in Cristo una nuova creatura". È dunque una celebrazione di incoraggiamento e di esortazione. "Ascoltatelo", dice la voce dal cielo. È Gesù la nostra meta; è Gesù la nostra via.

2. Cari catecumeni, fra poco vi sarà donato il *Credo*. Esso è il contenuto della fede della Chiesa: "questa è la fede della Chiesa". Entri esso nella vostra mente, così che gradualmente divengiate capaci di pensare nella fede e secondo la fede, di usare della vostra libertà nella fede e secondo la fede.

Il contenuto della fede "non è per voi nuovo o mai ascoltato. Che, anzi, siete soliti a sentirlo (esposto in maniere diverse nella Sante Scritture o nei discorsi della Chiesa). Ora però è necessario presentarvi queste cose raccolte in breve, redatte e condensate in un certo ordine, affinché la vostra fede sia ben costruita" [S. Agostino, *Discorso* 214, 1; NBA XXXII/1, 219].

Amate profondamente questo testo, poiché mediante esso voi potete adorare Dio nella verità. Esso è la luce che guida i vostri passi: senza la luce che ci viene dai contenuti della nostra fede brancoliamo nel buio. Non sappiamo più con certezza da dove veniamo, verso dove siamo incamminati.

"Credo in Dio Padre ... creatore", questo è l'inizio; "e la vita eterna", questa è la fine. L'atto di amore gratuito della creazione ci ha dato origine. La vita senza fine col Padre è il nostro destino finale. Fra i due c'è Gesù che ci conduce e ci guida. Così sia.

(Cattedrale, 4 marzo 2012).

IV. *Contemplare il Signore Gesù trasfigurato*

Carissimi fedeli, carissimi eletti-catecumeni, la Chiesa oggi, all'inizio della seconda tappa della quaresima, ci invita a meditare il mistero della trasfigurazione del Signore. Fermiamoci dunque per un momento a contemplare il Signore Gesù trasfigurato.

1. Che cosa è accaduto a Gesù, anzi in Gesù sul monte ove era salito con Pietro, Giacomo e Giovanni? La narrazione evangelica è molto semplice: «si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime». Nella narrazione dello stesso avvenimento, l'evangelista Luca aggiunge un particolare importante: «e mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto...».

Ciò che accade in Gesù, accade durante il suo dialogo intimo col Padre. La luce che è propria del Figlio unigenito, del quale nel Credo diciamo essere «Luce da Luce», nascosta nell'umiltà della nostra natura e condizione umana, investe con tutto il suo splendore il corpo di Gesù. La luce eterna che è Gesù, si fa per un momento percepibile anche agli occhi di tre discepoli. Ciò che Pietro aveva detto di Gesù - «tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» - nella trasfigurazione si fa visibile attraverso il corpo di Gesù.

Qual è la stata la reazione dei tre apostoli? «erano stati presi dallo spavento». In ciò che sta accadendo avvertono una straordinaria vicinanza del mistero di Dio; intuiscono la propria miseria; e si sentono profondamente indegni. Ma nello stesso tempo vivono una esperienza di gioia, che fa dire a Pietro: «Maestro, è bello per noi stare qui».

2. Il fatto che la Chiesa ci inviti a meditare sul mistero della Trasfigurazione all'inizio della Quaresima, ci fa comprendere quale significato esso ha PER NOI.

È il corpo corruttibile e fragile di Gesù che diventa dimora dello splendore divino: sul monte, per qualche istante; nella sua risurrezione, definitivamente. È il destino di ciascun discepolo del Signore. Mediante l'itinerario quaresimale, egli si converte dai semi di corruzione e di morte depositati nella sua persona dai peccati e dai

nostri vizi. Nella celebrazione della Pasqua, il discepolo diventa nuova creatura, trasfigurato in Gesù risorto e dalla sua luce redentrice.

3. Carissimi eletti-catecumeni, la prima lettura sembra che la Chiesa l'abbia scelta proprio per voi, perché comprendiate bene la «consegna del Simbolo» della fede, che fra poco celebriamo.

Lo avete sentito. Viene narrato il sacrificio di Abramo. Il suo figlio Isacco era un puro dono che Dio aveva fatto. Sara ed Abramo erano infatti molto avanzati in età, quando non è più possibile avere figli. Ma «nulla è impossibile a Dio».

Isacco è cresciuto. Abramo corre il rischio di considerarlo creatura sua, dovuto alla sua iniziativa. È per questo che Dio glielo richiede in sacrificio per mettere alla prova la fede di Abramo. Ed il figlio gli viene ridonato.

Cari catecumeni, rileggete a casa vostra questa pagina. Essa ci dice che cosa è veramente la fede, che cosa significa credere. E' la consegna totale di se stesso al Signore, nel pieno ossequio della nostra intelligenza alla sua Parola, e della nostra libertà al suo piano di salvezza.

Non è un Dio ignoto colui al quale ci consegniamo; i suoi progetti sull'uomo, su ciascuno di noi non ci sono sconosciuti. Questa grande rivelazione che Dio ha fatto di se stesso e del suo piano di salvezza è riassunto nel simbolo della fede. “Sono poche parole, ma contengono grandi misteri”.

È il dono che ora vi è fatto della “parola della fede”, la quale è “fondamento e radice di tutta la nostra salvezza”.

(Cattedrale, 1 marzo 2015).